

# Fiera del Libro secondo Te...

**L**a redazione di *Secondote* dedica questo umile spazio ad alcuni scrittori della circoscrizione 2 che hanno pubblicato un loro libro. *Secondote* invita le persone che hanno da presentare un loro lavoro a renderlo noto alla redazione, per favorire la conoscenza della cultura ingiustamente in ombra.

## Migrazione e interculturalità di Agata Mondo

Insieme ai ragazzi de Laperquisa ho avuto l'opportunità di conoscere Clementina Sandra Ammendola, una scrittrice argentina di origini italiane, autrice del libro 'Ella che soy yo'. 'Lei che sono io'. È stata un'esperienza interessante che mi ha messo in contatto con una realtà differente dalla mia e mi ha allontanato dallo stereotipo dell'argentino mangiatore di carne e ballerino di tango. La scrittrice, che è venuta in Italia alla ricerca

di lavoro, mi è sembrata profondamente toccata dalla sua esperienza di migrante e dai continui spostamenti, dalle difficoltà che ha incontrato. La migrazione è un fenomeno che ci riguarda tutti, anche se non siamo noi in prima persona a spostarci. La nostra società è multiculturale, cioè composta da persone che appartengono a culture differenti, ma questo non implica una comunicazione tra loro. In realtà si dovrebbe realizzare una società interculturale che invece presuppone scambio e confronto tra varie mentalità, usi e abitudini.

### Intervista a Sandra Ammendola

Clementina Sandra Ammendola è una scrittrice, nonché sociologa ed educatrice dalla doppia cittadinanza, argentina e italiana. Di padre italiano emigrato in Argentina e madre argentina, emigrata a sua volta in Italia alla ricerca di una occupazione che nel Paese natio era difficile trovare. L'Argentina stava e, purtroppo, sta ancora attraversando un periodo di grave crisi economica.

Il libro che intendiamo oggi presentare è un po' la narrazione della vita della scrittrice fino a questo momento, con il racconto dei numerosi spostamenti, sempre in bilico tra due mondi, tra il vecchio e il nuovo continente, tra l'Argentina e l'Italia. Il libro, che ha una grafica e una scrittura accattivanti, è sia in italiano che in spagnolo ed è molto divertente e delicato, rispecchia il punto di vista della bambina/ragazza Sandra di fronte agli eventi della vita e alle sue esperienze.

*La prima domanda che vorrei porle è come ha vissuto questa condizione di figlia di immigrati e di emigrante. È stata per lei principalmente fonte di difficoltà oppure motivo di crescita e arricchimento personale? In sostanza, si è sentita più avvantaggiata o svantaggiata dalla situazione?*

**R.:** Le tradizioni culturali, le origini sono sempre tante e complesse: viverle è sempre una sfida, una perdurabile ricerca. Il fatto di poter emigrare ti facilita e ti mette in difficoltà in qualsiasi paese arrivi, credo.

*Leggo dal suo libro: "La mamma di Claudia, che era nata a Brescia, con un breve sorriso, chiese a Sandra: "Di dove è tuo padre?". Sandra non si ricordava bene il nome del paese-aveva sette, otto anni allora-e disse che suo padre veniva dalla Calabria. "Quella non è l'Italia, fa parte della terrovia", disse la signora".*

*Nei film abbiamo spesso l'impressione che almeno quando viviamo all'estero noi italiani formiamo un solo popolo, una comunità, senza differenze dettate dai pregiudizi, ma, a quanto pare, è una visione ottimistica e distorta della realtà. Lo spirito del 25 aprile, secondo lei, non è ancora attecchito negli italiani?*

**R.:** A volte, quando si è all'estero si prova amore-odio per il proprio Paese e diventa difficile essere un solo popolo, una comunità. In Argentina lo spirito del 25 aprile, in quegli Anni – la fine degli Anni '60 – era ancora molto lontano. Alcuni italiani si trovavano tra di loro, erano amici degli amici, parenti lontani chiamati da altri parenti di parenti: una rete che dava un senso di appartenenza, di sicurezza, direi.

*Dalla sua esperienza di vita, a mio avviso, si possono trarre vari insegnamenti; il primo è che, per migliorare, bisogna avere molta forza di volontà, non abbattersi di fronte agli ostacoli, studiare e spostarsi, se necessario. È questo il messaggio che vorrebbe trasmettere ai giovani, che*

*spesso si sentono scoraggiati e in piena crisi economica ed esistenziale?*

**R.:** La casa editrice, la Sinnos, mi ha chiesto di raccontare la storia di chi, come me, vive la migrazione in più momenti della sua vita. Con il libro, in realtà, ho dovuto attraversare più storie, vissuti che tutti ci portiamo dentro e che non sempre si possono realizzare. Qualche tempo fa, ad un incontro con dei bambini, ho chiesto al gruppo di dirmi, secondo loro, cosa ci vuole per scrivere un libro? Le risposte sono state numerose: pazienza, fantasia, immaginazione, umorismo, ispirazione. Una bambina con un nome francese si alza in piedi e dice: «Ci vuole qualcosa da dire agli altri». Cerco di assumermi questo impegno e di trasmetterlo con la scrittura.

Mi piacerebbe che i giovani lettori 'leggessero' parte della propria vita: il libro non è un diario ma ci assomiglia; il libro non è un romanzo ma ha molti personaggi e contiene il fluire del tempo. Le storie narrate partono dai personaggi, dai bambini e mi piacerebbe molto che loro si ritrovassero dentro e da dentro continuo a raccontare storie.

*Che importanza attribuisce alla conoscenza, da parte di un giovane, di paesi nuovi, di popoli che non ha mai visto, per la sua formazione personale? Secondo lei è importante viaggiare e con quale spirito?*

**R.:** Credo che sia importante poter scegliere e per poter scegliere bisogna essere liberi. Lo hanno detto in molti e meglio prima di me. Sicuramente è importante nella misura che si metta tutto dentro la 'valigia', anche il gusto di esplorare.

*Nel corso del libro tratta eventi molto drammatici con grande tatto e delicatezza. Quando in Argentina si insediò la dittatura militare che causò la scomparsa di circa 30.000 persone (i cosiddetti desaparecidos appunto), lei era una bambina. Cosa ricorda in particolare di quel periodo? Era coinvolta da quegli avvenimenti?*

**R.:** Durante la dittatura militare ho completato il mio percorso scolastico dalle medie alle magistrali, come è stato vissuto? Più o meno come lo racconto nel libro: "... Allora nella scuola di Sandra – siccome era pubblica, cioè dello Stato, ed era tutto in mano ai militari – c'erano molte regole nuove: Sandra non poteva portare più i pantaloni sotto il grembiule bianco, che doveva essere chiuso da dietro; doveva usare solo gonne lunghe fino al ginocchio, ovviamente, e le calze dovevano essere blu blu e tutte le mattine, prima di entrare in aula, i bidelli controllavano i vestiti e i capelli: le ragazze, raccolti; i ragazzi corti corti.



I ragazzi dovevano portare la giacca blu e pantaloni grigi, non i jeans; sembrava di andare in divisa. I controlli non mancavano: nel bel mezzo delle lezioni poteva entrare il vicepreside – un colonnello in pensione, dicevano – e chiedere l’occupazione dei genitori o i posti frequentati durante il fine settimana. ...”.

Le regole hanno segnato, in un certo senso, la mia vita; regole che ci hanno imposto una sensibilità ulteriore. Nel ’76 eravamo ancora bambini e nel ’82 ancora ragazzi, alcuni miei compagni sono finiti nella guerra delle Malvinas, contro gli inglesi. A casa mia si parlava poco, mio padre non essendo cittadino argentino viveva un po’ ai margini della partecipazione civile; mia madre non lavorava e il suo mondo era il quartiere nel quale comunque scomparivano persone e uno si sentiva sempre meno libero. Come far a cambiare il mondo, o almeno cercare di migliorarlo? Come mutare la rabbia di ogni giorno davanti a un preside che insultava i miei compagni ebrei

a scuola o davanti all’ennesimo posto di blocco che mi chiedeva i documenti? Non ho smesso di fare domande, e di cercare delle risposte.

*Cosa è per Lei la scrittura?*

**R.:** Il mio percorso nella scrittura è fondamentale per riconoscere la mia moltitudine di appartenenze. Per esprimere, attraverso la scrittura, una condizione e avere la possibilità di renderla pubblica. Questo per me è stato, ed è, un percorso di cittadinanza e nello stesso tempo di costruzione d’identità. Far sentire la propria voce è la sfida da contenere in una cittadinanza? Come si può costruire il futuro senza un recupero critico delle tradizioni? Si possono promuovere percorsi di cittadinanza senza creare spazi d’appartenenza? La scrittura e, soprattutto, il fatto che qualcuno mi legge mi ha dato questo spazio di partecipazione alla vita pubblica.

## ‘Sant’Ignazio di Loyola’, di Enrico Bonasso

La storia di una Chiesa, intesa non già (o non solo) come edificio o luogo di culto, ma una comunità, radicata su un territorio al punto da accompagnarne l’evoluzione attraverso le trasformazioni del tempo. Questo è, in estrema analisi, il punto di partenza e di arrivo della pubblicazione “S. Ignazio di Loyola – Una parrocchia torinese dal Ducato di Savoia al terzo millennio”.

È esplicito nell’Introduzione quanto dice don Luciano Morello: “meglio fare un passo avanti insieme, che due da soli”: si sottolinea dunque una forte inclinazione ad intendere il cammino cattolico nella sua forma compartecipata.

La Parrocchia in questione si pone come un’oasi gesuita costretta tra

le architetture residenziali di Borgo San Paolo, quartiere torinese, un tempo rurale. Gli autori Bonasso e Bortolin tracciano con precisione l’affascinante storia che, dal secolo XVI ad oggi, ha portato la periferia a diventare una zona comodamente addossata sul centro-città.

La logica conseguenza della trasformazione è la qualità e, soprattutto, la quantità delle persone. Dinamica, questa, che ha visto protagonista S. Ignazio come punto di riferimento degli ultimi tre lustri. Nata perché non tutti i fedeli della zona potevano accedere agilmente (“per la gran distanza e l’intenso traffico”) alla Chiesa SS Nome di Maria, la Parrocchia si pone oggi al centro di un’intensa attività sociale, animata dalla vivacità di una comunità prima contadina e poi operaia. A conferma che la storia della Chiesa è anche la storia delle sue Chiese.

**Sergio Pettigiani**

## ‘Ritorno al passato II Città Giardino. Mezzo secolo di vita di un borgo di periferia’, di Giancarlo Libert

“Là dove c’era l’erba, ora c’è una città, e quella casa in mezzo al verde, ormai, dove sarà?”. Così cantava negli anni Sessanta il mito nazionalpopolare Adriano Celentano, ben noto anche col vezzeggiativo de ‘il molleggiato’.

Quando ascolto questi versi, mi immagino un uomo con la faccia da ragazzo che cerca la casa in cui è cresciuto e, pur avendola dritta davanti agli occhi, non riesce a riconoscerla, perché intorno tutto è diverso. Che dramma interiore deve vivere! È come se un intruso avesse spianato e ricostruito una fetta del suo passato, cambiando, a sua insaputa, anche lui!

Ma un dramma ancor più straziante deve sopportarlo il protagonista de “La risposta al ragazzo della Via Gluck” di Giorgio Gaber: a lui è andata peggio. Per fare spazio al ‘piano verde’, infatti, la casa gliel’hanno addirittura buttata giù a colpi di ruspa...

I rumori di un martello pneumatico che stuzzicano i timpani, i panorami che cambiano dalle finestre di ora in ora, i cartelli dei lavori in corso che deviano i tragitti automobilistici e pedonali: la città si

trasforma sotto i nostri piedi e sopra le nostre teste.

Fa tutto parte del ‘gioco’: dei ritmi che nella città sono più vorticosi, degli spazi che tendono ad avere un’obbligatoria contiguità, della metropoli intesa da decenni innanzitutto come contenitore quantitativo.

Sembra incredibile, ma perfino all’interno di questo laboratorio in continua estensione verticale e orizzontale talvolta c’è spazio per esperimenti totalmente contrari alle logiche mainstream.

Il giornalista Giancarlo Libert ci offre una ricostruzione fedele dei fenomeni urbani e socio-culturali della Circostrizione II (Mirafiori Nord-Santa Rita), attraverso quella che gli storiografi definiscono microstoria: la tendenza che privilegia lo studio dei fatti minuti della storia umana in ambiti circoscritti.

Case Analysis principale è la Città Giardino: un borgo costruito negli anni Cinquanta nel cuore della periferia torinese, un paese nella città, con case basse e cortili verdeggianti, “un paese in cui tutti si conoscono e si salutano”.

Ricerche d’archivio, fotografie e giornali d’epoca, interviste, testimonianze, ci conducono per mano alla ricerca del nostro passato e, dunque, alla scoperta del presente.

**Pean**

## ‘In pugno alle stelle’, di Valeria Amerano

Una volta, nella speranza di riuscire a realizzare un cortometraggio insieme al mio amico Carlo, sono andato su per i monti di Val della Torre a costruire una cosa stranissima e però strabiliante: una ragnatela fittissima che si sviluppava all’interno di un gruppo di alberi e che aveva come centro la testa della protagonista. Dal suo capo, un fascio di fili s’irradiava andando ad abbracciare gli alberi e la natura circostante: quella scenografia era per noi un qualcosa di simile a ciò che, davvero, riguarda il rapporto tra le nostre percezioni mentali e le cose esterne che vediamo e che viviamo.

Anche il libro di Valeria Amerano, intitolato ‘In pugno alle stelle’, è un regalo della potenza della memoria e della mente che sempre ragiona e che sempre tesse ragnatele. Anche qui, è strabiliante

come la protagonista conservi una memoria così lucida, profonda e anche ‘spietata’ delle persone e degli avvenimenti che si porta dietro dall’infanzia. Se vi andate a leggere il libro, vi verrà spontaneo chiedervi se anche voi avete così tanto da dire e da riflettere sul vostro passato. Io, che ho letto il libro in un periodo già denso di letture, mentre preparavo l’esame di filosofia teoretica, ho cercato di insinuarmi in quella ragnatela di ricordi che evidentemente, per la protagonista, sono davvero ancora il presente, lo hanno costruito. Perché il nostro passato, la rete verso le cose, la memoria cumulata, insomma tutte queste cose tra loro uguali non avrebbero senso se perdessero la forza di determinare l’attimo di vita presente nella sua più profonda essenza. Leggete, se volete, il libro, verrà forse anche da chiedervi: ma dov’è il Brasil vicino Torino?

**Enzo Miccoli**